Il problema del « dissenso »

Diritti umani e distensione

Il fenomeno rispecchia contrasti reali nei paesi socialisti ma occorre evitare di farne un terreno di scontro delle diplomazie

Credo che alcune considerazioni possano essere opportune circa il dissenso negli Stati dell'Est europeo, fenomeno che ha investito tanto ampiamente le nostre cronache politiche degli ultimi tempi, e circa i *modi* come se ne discute in campo internazionale, da un paese all'altro.

La libera possibilità di espressione per i dissenzienti è una conquista civile che non può essere separata dal socialismo e, come anche si dice, un diritto umano che va affermato e difeso. Noi comunisti italiani lo abbiamo sostenuto più volte con profonda convinzione e non abbiamo mai pensato che potessero fare eccezione a questa verità i paesi dove altri partiti comunisti o altre forze rivoluzionarie sono al potere. Il che non significa affatto condividere le posizioni di tutti i dissenzienti. La vera battaglia delle idee resta necessaria, ma va condotta con gli strumenti che le sono propri e che non possono essere sostituiti dalle repressioni amministrative, giudiziarie o poliziesche.

Tutto questo vale oggi per i paesi socialisti dell'Est europeo almeno per due motivi fondamentali. Il primo è, come abbiamo visto, una ragione di principio. Se si è potuto storicamente comprendere che in determinate fasi del loro sviluppo, quelli e altri paesi ricorressero a misure di difesa rivoluzionaria, è stato vero sempre che socialismo significa più non meno — libertà, ma diritti per l'uomo. Ignorarlo significa aprire contraddizioni gravi che hanno avuto in passato conseguenze tragiche e che possono provocare ancora guasti profondi.

Ma vi è un secondo motivo che è più intrinseco all'evoluzione di quei paesi. Il dissenso è un'espressione, parziale sin che si vuole, ma più sempre espressione di un malessere politico serio. Se è accomunato da un minimo di rivendicazioni da tutti condivise — quali, appunto, la libertà di espressione — esso ha poi dietro di sé nei singoli paesi realtà assai differenti. In Cecoslovacchia è ancora manifestazione dei problemi che esplosero nel '68 e che non sono stati risolti — né potevano esserlo — dall'intervento e dalla repressione successiva. In URSS è la forma estrema di un pluralismo di pensiero che si è fatto strada negli ambienti intellettuali, a cominciare da quelli stessi che si richiamano al marxismo, ma che esprime più complesse esigenze di una società sviluppata e ormai sottratta alle perenni emergenze dei suoi primi decenni di storia. L'analisi potrebbe continuare paese per paese. Bastano tuttavia questi due soli esempi che sono poi fra quelli di cui più si parla, per costatare come sia illusorio pensare di sbarazzarsi di fenomeni del genere con misure autoritarie. Queste finiscono solo con l'inasprire e aggravare la situazione.

Principi validi

All'interesse che tali temi oggi suscitano all'infuori dei paesi interessati, tra l'altro perché può pressante si è fatta anche altrove la necessità di avanzare verso il socialismo, non si può contrapporre semplicemente una richiesta di non interferenza nei propri affari interni. O, per lo meno, occorre intendersi assai bene su che cosa e ingerenza. Nessun paese può essere disposto ad accettare che vengano forze dall'esterno a organizzare movimenti politici nel proprio territorio o a dettare le soluzioni per i propri problemi. Se casi di questo genere vi sono, occorre dimostrarlo. Nessuno può però richiedere che, in un mondo dove le interdipendenze si fanno sempre più numerose, cessino di circolare le idee, si rinunci a dibattere di ciò che accade altrove o a manifestare la propria adesione attiva alla generale varietà di determinati principi, tanto più quando lo si fa sulla base di documenti internazionali che dai singoli paesi sono stati liberamente accettati.

Vi è tuttavia qualcosa nelle campagne internazionali degli ultimi tempi che *deve anche metterci in guardia*. Ciò che occorre evitare o respingere è che si faccia di questi temi il terreno di scontro delle diplomazie. Questo non per una contrapposizione tra « moralismo » e *realpolitik* — come sembra si vada dicendo, con un'alternativa troppo semplicistica, sia da gran parte della pubblicistica americana, ma per un motivo più profondo inerente alla stessa battaglia per i diritti umani per le libertà individuali, per la democrazia politica e — almeno per quanto ci riguarda — per i valori del socialismo.

Paziente ricerca

I diritti umani, così come la coscienza moderna è arrivata a concepirli e così come li proclamano gli stessi documenti internazionali tanto spesso evocati, sono assai numerosi e tutti importanti. Essi sono, in particolare di due ordini: i diritti individuali, come la libertà di espressione, l'inviolabilità della persona, l'uguaglianza razziale o nazionale, e quelli che di solito vengono chiamati i diritti sociali, quali il diritto al lavoro, all'istruzione, alla sicurezza, al riposo. Le cittadine entrambi non per opporli gli uni agli altri, ma al contrario perché sappiamo quanto essi siano tra loro collegati, quanto monchi e fragili siano gli uni senza gli altri. Bisogna *però anche riconoscere* — per trarne non conclusioni pessimistiche, quanto piuttosto una più lucida consapevolezza dei propri compiti — che non vi è un solo paese al mondo in cui questi diritti siano oggi rispettati nella loro integrità.

Abbiamo sotto gli occhi in questi giorni un esempio sin *troppo eloquente*. C'è stato un diplomatico americano, generoso ma forse inesperto che ha pubblicamente ammesso il fatto, del resto da tutti conosciuto, che il suo paese, attraverso proprie istituzioni ufficiali e private, aveva operato per rovesciare il legittimo governo del Cile e per insediarvi il vergognoso regime di oggi. Ma egli è stato immediatamente sconfessato, rimproverato e richiamato in patria da quella stessa amministrazione Carter che si è presentata due mesi fa come assertrice ovunque dei diritti umani. Del resto se quel riconoscimento fosse stato specchio di una politica coerente, non sarebbero bastate le scuse presentate dal lo stesso diplomatico esso avrebbe richiesto un mutamento di tutto l'atteggiamento americano verso il Cile, così di cui per ora non si vede traccia.

In simili circostanze tale dissenso, i temi degli incontri e dei negoziati diplomatici può avere una sola conseguenza: trasformare quelle sedi in luoghi di recriminazione acerba. Da una parte si dirà perché non li sente le inquietudini vostre dissidenti, perché li minacciate, li arrestate, li costringete a emigrare o al silenzio, che lo impedite? Dall'altra si ribatterà: e voi come fate? Vostri dissidenti, le vostre minoranze torturate, le vostre prigioni per di più approvate da paesi dove le elezioni politiche e di partito non esistono? Non sarà, forse un po' esagerato alla lettera, come si dice, ma è una forma di sordità reciproca. Il risultato è che il dialogo — il solo modo della paziente ricerca di possibili accordi di collaborazione destinati a migliorare i rapporti tra i popoli — è ciò a qualcosa di cui tutti abbiamo avvertito i benefici negli ultimi anni e da cui hanno tratto un vantaggio le stesse manifestazioni di dissenso nell'Est europeo.

Questo non comporta affatto una rinuncia alla nostra battaglia per i diritti umani per tutti i diritti in ogni parte del mondo. Al contrario richiede di parte nostra un impegno rigoroso proprio che implica, tra l'altro anche un'instinuata di fesa della politica di distensione, poiché è questo — lo sappiamo per esperienza — il terreno su cui quella battaglia può fare progressi.

Giuseppe Boffa

L'opera del grande rivoluzionario nella vita politica e culturale del nostro paese

Quando l'Italia scoprì Gramsci

Dal 1947 prenderà il via un lavoro editoriale sistematico, ma già nel 1944 mentre nel Nord si combatte ancora contro i nazifascisti, si incomincia a portare alla luce una eredità teorica di cui Togliatti segnalerà l'importanza pubblicando su « Rinascita » il saggio sulla questione meridionale – Due opuscoli nella Milano occupata

I

Già col 1944 — con l'arrivo di Togliatti a Napoli — ha inizio un nuovo periodo, via via più intenso, nella « fortuna » del lascito ideale e teorico di Antonio Gramsci. Il settimo anniversario della morte può essere celebrato in condizioni e con argomenti diversi dagli anni precedenti, e *Rinascita* appena fondata, avviava nello stesso fascicolo alcuni saggi di su Benedetto Croce » tratti dai *Quaderni del carcere* e un profilo del rivoluzionario sardo dovuto a Palmiro Togliatti. Alla fine dello stesso il liberalsocialista Umberto Morra interviene sul primo numero de *La Nuova Europa*, settimanale ispirato dal Partito d'Azione, con un polemico corsivo su « Gramsci, Togliatti e Croce », acuto e critico nei confronti del capo del PCI, e tuttavia abbastanza distante dal filosofo liberale.

Era il principio del recupero dell'eredità gramsciana. Un recupero neppure affatto facile, doppiamente condizionato dalla lotta che si stava combattendo per uscire definitivamente dal fascismo — e superarlo — e da una laboriosa fase di transizione del movimento operaio italiano ancora e ancora allo stato di progetto era la teoria e proposta di Togliatti del « partito nuovo » al momento della sua ripresa sulla scena politica nazionale. Nel Nord imperversava la guerra civile imposta dal collaborazionismo della Repubblica sociale e dall'occupazione germanica. E nel Nord si operava clandestinamente intorno all'aprile del '44 due importanti opuscoli dedicati a Gramsci, il primo per iniziativa di Eugenio Curiel, il secondo steso da Leo Valiani.

Il nome di Gramsci non aveva cessato di circolare in una ristretta cerchia di militanti, e la sua memoria era rimasta o si era trasmessa fra esigui gruppi di intellettuali. E tuttavia soltanto dopo i drammatici eventi del '43 si giunge ad un impatto virtualmente di massa e rinnovatore con l'Italia postfascista, con l'Italia partigiana. In questa sede vi si vuole appunto mirare su un « antefatto » di non seconda importanza generalmente poco considerato e rimasto in gran parte in ombra: su quel capitolo che va dal 1944 al 1947, e che si potrebbe definire — riprendendo il titolo di un altro articolo di Morra — come il « ritorno » di Gramsci.

Dal 1947 — tempo di stabilizzazione e di guerra fredda, dei riconoscimenti ufficiali, un autorevole dell'uscita del primo volume di inediti — prende il via un lavoro editoriale sistematico. Quando, una precisa organica progressiva del pensiero, dell'opera, delle personalità di Gramsci. Le scelte di fondo, più tardi di Cesare, sono già a questo tempo compiute. Ma l'accentuazione di quelle scelte avviate nel biennio che parte dal '44 è ben complessa: di Gramsci, dapprima vista e per molti versi sopravvalutata sul cammino della guerra, comunque a fatto, ebbe sempre più nettamente, un senso lo sfondo fondamentale del paese, coinvolse tutti gli ambienti intellettuali e soprattutto la classe politica all'inizio del '47. Ma i passi precedenti non sono meno significativi, e avviano comunque incontro alle condizioni, alle sfide di un paese che si sta riconsacrando approntando nuove forme di vita sociale civile e culturale.

Nel giugno [illegible] dell'insurrezione e della liberazione — [illegible] prima [illegible] dopo il 25 aprile — la figura e l'opera di Gramsci [illegible] con [illegible] forza. Nel [illegible] *Rinascita* [illegible] il suo [illegible] sulla questione meridionale [illegible] Ma [illegible] la [illegible] Portogallo [illegible] di [illegible] Lazzari [illegible] di quella [illegible] si [illegible] una diversa scelta teorica. Il 27 aprile il direttore dell'Unità di Roma, [illegible] Gramsci [illegible] Il giorno successivo appare sull'organo centrale del partito il resoconto del discorso tenuto a Napoli da Togliatti: « Già allora io mi ricordo che il suo pensiero era [illegible] nazionalista e quindi internazionalista ma profondamente [illegible] nazionale ». Parlando, Togliatti mostra il pubblico di compagni [illegible] dei '34 [illegible] quadrato [illegible] carcere — [illegible] capitale prezioso — di cui annuncia prossima la pubblicazione. Ma fin dall'anno *Rinascita* [illegible] Gramsci [illegible] scuole sull'insegnamento classico e la riforma Gentile. Sempre nel '45, nell'estate Mario Berlinguer ricorda Gramsci nell'eclettica rassegna degli intellettuali antifascisti del tempo, *Mercurio*, diretta a Roma da Alba de Céspedes.

Di Gramsci comincia ad occuparsi con impegno *Società* fin dal suo primo numero, uscito nel giugno dello stesso anno. Augusto Livi vi recensisce la raccolta di saggi e testimonianze messe insieme a Parigi nel 1937 (con scritti di Togliatti, Amoretti, Ceresa ed altri) e ristampata ora presso la tipografia dell'*Unità*. Un discorso preciso e puntuale coglie il punto centrale della questione presente anche in Berlinguer: il rapporto tra socialismo e democrazia nel pensiero gramsciano. In una rassegna delle riviste, parlando dell'organo culturale del PCI, *Società* pone inoltre in rilievo il peso e il senso degli inediti gramsciani. Ma è soltanto un avvio: l'organo torinese diretto da Bianca Bandinelli darà poi un validissimo contributo alla conoscenza testuale, teorica di Gramsci.

L'interessamento iniziale prosegue intanto, si articola e tende a diffondersi nell'anno di fondazione della Repubblica. Sulla scorta di *Società* Rodolfo Morandi, col suo pseudonimo di Roland, pubblica un vuoto riprendendo la nota pagina di Romain Rolland del settembre 1934. Contemporaneamente Felice Platone pubblica su *Rinascita*, nel fascicolo di aprile, una prima « rivalutazione » sui *Quaderni*. Poco dopo *Nord Sud*, organo milanese che fiancheggia ed esprime il movimento dei consigli di gestione, riprende dall'*Ordine nuovo* un brano gramsciano su « La cultura professionale ». Intanto, mentre si apre la polemica Togliatti-Vittorini, *Il Politecnico* dà spazio alle *Lettere dal carcere*, e in seguito Michele Ragone [illegible] la prima del « Italia nascosta di Gramsci ».

Il 1946 rimane comunque per tutte queste pubblicazioni, dal punto di vista della nostra cognizione, ancora certamente sommario, un anno interlocutorio, in cui prevale una tecnica di approccio per così dire frammentaria, anche se non più episodica.

La svolta decisiva è accennata subentra all'inizio del '47 con la presa di posizione di Benedetto Croce su *Quaderni della "Critica"*, col decimo anniversario del 27 aprile e col Premio Viareggio. Si ha come un'esplosione di scritti di Gramsci e su Gramsci, che compaiono un po' ovunque. Il taglio ovvio rimane per lo più pubblicistico. La rivista di Togliatti, che già aveva dato alle stampe uno studio sul « Internazionalismo e politica nazionale », antologizza alcuni frammenti di *Americanismo e fordismo* e su « strutture e soprastrutture » *Il Ponte* di Calamandrei introduce il discorso su Gramsci e P. Pandolfi, e Vittorio Santoli parla di « Gramsci scrittore », mentre *Cronache sociali* di Dossetti recensisce le *Lettere*.

Appare certo, momenti metodologicamente innovativi, di *Americanismo e fordismo* o delle *Note sul Machiavelli* sembrano cadere su un terreno impropro. La fama di Gramsci si allarga comunque a macchia d'olio. Se ne occupano tutti, dai liberali ai comunisti. Si allarga anche l'uso politico della primo riscoperta. Per rimanere soltanto alle riviste, sono significativi nella primavera del '47 alcuni editoriali dei più noti organi di frazione o di corrente che in quel periodo avevano da poco rotto l'unità del Partito socialista. Ha così inizio una polemica complessa e molteplice, appena coperta dal celebrazionismo che si scatena, il 28 aprile, nell'unanime omaggio dell'Assemblea Costituente.

A Montecitorio parlano per i rispettivi gruppi, o a titolo individuale Scoccimarro, che ricorda la biografia del grande scomparso insistendo sul discorso a la Camera del 1925 e sul messaggio lanciato dal Tribunale speciale, Gabrielli un avvocato democratico cristiano che aveva intervistato Gramsci al processo del 1928, Lussu, Targetti, Carlo Sforza, Macrelli, Corsi (a nome dei socialisti sardi), Colitto, Cevolotto, Crissi, Bruni, Giorgi, Gasparotto (per il governo) e il presidente Terracini. Commemorazione solo a parte formale, che negli interventi di Lussu e di Calosso, i quali l'avevano conosciuto di persona, tocca forse i punti più alti e spontanei.

Il segretario del Partito comunista parla invece a Cagliari su « Gramsci, la Sardegna e l'Italia ». A questo punto, il « ritorno » cui si è fatto cenno è un fatto maturo registrato. Anche se la opera gramsciana rimaneva per la massima parte inedita, da rispettare e valutare nel tempo, [illegible] corso — nonostante le semplificazioni e deviazioni del momento — quel recupero [illegible] da un lato con [illegible] dall'altro con la [illegible] ideologia delle precedenti tradizioni del movimento di Classe.

Enzo Santarelli

ALES — Manifestazione nel decimo anniversario della morte di Gramsci nell'aprile 1947

Significato di una legge approvata dalla Regione Emilia-Romagna

CULTURA E POLITICA DI GOVERNO

Nel provvedimento una visione programmata dell'intervento nel campo del teatro, del cinema, della musica, delle arti visive, dell'informazione, dell'educazione — Rapporto produttivo tra scuola e società — Necessarie profonde modifiche del decreto governativo sui beni culturali

Il consiglio regionale dell'Emilia-Romagna ha recentemente approvato un provvedimento legislativo che apre prospettive concrete per una partecipazione più estesa e più cosciente e per [illegible] delle istituzioni, [illegible] e degli intellettuali [illegible] effettivo [illegible] dibattito.

La legge ha per scopo la [illegible] di sedi, [illegible] culturali, [illegible] l'attuazione di servizi di servizi culturali [illegible] sviluppo coordinato della pubblica lettura e delle attività culturali nel campo del teatro, del cinema, della musica, delle arti visive, dell'informazione, dell'educazione [illegible].

Si tratta di una visione programmata dell'intervento regionale riferita a tutto l'arco [illegible] a fine attuazione [illegible] di decreto di trasferimento [illegible] Emilia-Romagna, di un assetto culturale che [illegible] arti, [illegible] quali esistenze [illegible] di cultura [illegible] dalla Regione, quali potranno [illegible] loro più [illegible] il loro rapporto [illegible] attuazione di governo regionale e delle autonomie locali [illegible] più [illegible] [illegible] di [illegible] con [illegible] di cultura [illegible] [illegible] [illegible]